

impure del processo si dovesse fare, il caso era quello che vi stava dinanzi. E voi, che cosa avete fatto? Avete respinto anche questo; avete, ripeto, messo un ex-ministro in una condizione inferiore a quella di un deputato pel quale dovete pur dire se l'accusa che gli è rivolta sia fondata, oppure sia parto capriccioso dell'autorità inquirente.

Detto questo, io finisco.

A me pare d'aver dimostrato come la deliberazione della Commissione non risponda in alcun modo a quei concetti di serenità e di equanimità i quali devono prevalere tanto più quando si tratta di questioni così delicate.

Noi, onorevoli colleghi, sappiamo che qualche volta la coscienza pubblica, quando si trova di fronte ad una disuguaglianza di trattamento per colpe uguali, si abbandona a giudizi che possono parere condannabili: ad esempio, quando si tratta di giudicare nel processo della Banca Romana, dice: sono fuori i maggiori colpevoli; vadano fuori i minori.

Noi, invece, dobbiamo avere un altro concetto della giustizia distributiva.

Noi diciamo che non l'impunità degli uni deve, se c'è colpa, portare l'impunità degli altri: piuttosto che la pena, giustamente e con le garanzie di legge dalla costituzione sancite, inflitta agli uni, non deve andare disgiunta dall'indagine delle colpe maggiori degli altri. (Bravo! Benissimo! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco, a cui ha ceduto il suo posto l'onorevole Galimberti.

Gianturco. Onorevoli colleghi, io mi associo all'augurio dell'onorevole Barzilai, che cioè la Camera voglia giudicare con la maggiore serenità, in un'occasione solenne come questa, in cui non della persona dell'onorevole Giolitti si tratta, ma di un'alta questione costituzionale, che per la prima volta nella storia del nostro paese noi siamo chiamati a risolvere, ed in cui è evidente che non lo spirito di parte, non la violenza di una maggioranza aggressiva, possono ingenerare negli animi la convinzione che giustizia sia stata fatta, ma solamente un esame scrupoloso, sereno degli elementi di fatto risultanti dal dibattito. Se il Senato chiamato a giudicare come Alta Corte di giustizia, non è corpo politico, ma giudiziario, noi del pari oggi siamo chiamati a compiere una funzione

giudiziaria, e a compierla con l'equanimità d'uomini consci del loro altissimo dovere.

Trattasi di sapere, se noi siamo in grado, una volta almeno, di spogliarci delle nostre misere passioni politiche; se siamo in grado di sentire vivamente nell'animo la voce della giustizia; se in seguito ad un lungo svolgimento di fatti giudiziari, la Camera debba rivendicare a sè sola il diritto di accusare l'onorevole Giolitti, o invece possa accogliere le conclusioni della Commissione parlamentare, rimandandolo ai tribunali ordinari.

Per verità io credo che le dichiarazioni fatte dagli onorevoli ministri siano state la più viva, la più acuta confutazione delle conclusioni della Commissione. Voi avete udito l'onorevole Saracco venir dicendo: la Commissione deve esaminare se le discolpe con molta, con rara abilità, come ha più volte ripetuto, esposte oggi dall'onorevole Giolitti abbiano indotto una diversa persuasione nell'animo dei singoli commissari. Evidentemente l'onorevole Saracco, così dicendo, riconosceva che la Commissione doveva fare indagini di merito relativamente alla sussistenza dei fatti imputati all'onorevole Giolitti.

Ora è questo appunto che la Commissione non ha voluto fare. Esplicitamente essa dice che ogni indagine di merito deve essere riservata al magistrato ordinario, e con molta acutezza il mio amico onorevole Barzilai notava che nella specie la Commissione non aveva neppure fatta quella deliberazione degli elementi processuali, che in ogni caso, anche se si fosse trattato non della messa in accusa, ma della semplice autorizzazione a procedere la Commissione parlamentare e la Camera sogliono istituire.

E quasi che, a scrollare tutto l'edificio della Commissione parlamentare, non fosse bastata tutta l'autorità dell'onorevole Saracco, l'onorevole ministro guardasigilli ha ingenerato un così grave dubbio sull'imparzialità della magistratura ordinaria, chiamata a giudicare di queste accuse, che per verità io non credo una più calda raccomandazione avrebbe egli potuto fare alla Camera pel rigetto delle conclusioni della Commissione. (Bravo! — *Harità*).

Io non voglio discutere, o signori, le dichiarazioni del guardasigilli. Non voglio indugiarmi neppure a rilevare ciò che egli ha detto rispetto al tramutamento del procuratore generale Venturini da Venezia a Roma.